



2008/2009

Lions Club International
Distretto 108 AB – Apulia – Italy
Centro Studi

Nicola Tricarico, Governatore

“CREDERE NEL SERVIRE E SERVIRE PER CREDERE”

*

Luigi Desiati, MJF
Presidente del Centro Studi

*

Nell'anno del suo governatorato (2002-2003) il caro e indimenticabile Pasquale Loizzi, organizzò due seminari di studio mirati ad approfondire la conoscenza del lionismo.

Il primo si tenne a **Lecce il 30 marzo 2003** sul tema: **“Conoscere il lionismo per viverlo compiutamente”** e il secondo a **Selva di Fasano** sul tema: **“I Lions nel terzo millennio: internazionalità, motivazione e conflittualità, missione, impegno e formazione”**.

Chiesi ai relatori copia delle relazioni con l'auspicio di pubblicazione – cosa mai avvenuta - ed ora, utilizzando l'organizzato sito web, le metto a disposizione di tutti i lions di buona volontà ...

La loro lettura, unita a quella delle relazioni programmatiche dei PDG, forse renderà attuato il principio che “il lionismo deve farsi cultura, per essere pienamente accolto, interamente meditato, fedelmente vissuto ed entusiasticamente diffuso”.

18 settembre 2008.

Luigi Desiati

SEMINARIO DI LECCE:

PCC Flora Lombardo Altamura:

Sede Centrale – Multidistretto – Clubs

PCC Michele Biancofiore:
Funzionamento

Distretto: Compiti - Organizzazione –

PDG Matto Bonadies:

Informazione e Comunicazione

PDG Gioacchino Massarelli:

Il Club: Regole, Autonomia e Coordinamento

SEMINARIO DI FASANO:

PDG LUIGI Altobella:

A proposito di formazione

PDG Domenico Calò:

Responsabilità della missione

PDG Antonio Luigi Grimaldi:

Impegno nel servizio

LIONS CLUBS INTERNATIONAL – DISTRETTO 108 AB

2° seminario distrettuale

.....

*

PDG LUIGI ALTOBELLA

A PROPOSITO DI FORMAZIONE

Cari Amici,

il mio compito nell'ambito di questo seminario è quello di attirare la vostra attenzione sul problema della formazione.

Perché lo indico come problema? Perché il lavoro del formatore, nonostante l'innegabile fascino che deriva dalla sua funzione, non è così semplice come potrebbe apparire.

Gestire un'aula di 20-30 persone e a volte più, riuscire a creare un clima di condivisione tra i partecipanti e soprattutto essere in grado di guadagnarsi la stima di una miriade di mondi interiori differenti l'uno dall'altro non è certo compito facile.

Il "buon formatore" (consentitemi il paragone con il mondo musicale) è come un direttore d'orchestra: indica ai vari musicisti il ritmo da tenere, stabilisce l'intensità e la modulazione da raggiungere attraverso i vari strumenti, crea un gruppo coordinato all'interno del quale ognuno svolge il proprio ruolo.

Un "eccellente formatore", invece, non solo è in grado di realizzare quanto detto prima ma in più è capace di estrapolare da ogni singolo musicista l'anima dell'artista (nel nostro caso da ogni singolo l'anima del Lions), la sua creatività, la passione più autentica; l'eccellente formatore riesce a vedere oltre i veli dell'apparenza, riesce ad ascoltare le parole non dette e a percepire addirittura le sensazioni non manifestate, infine riesce a creare una armonia perfetta, valorizzando ogni elemento, dando e ricevendo fiducia.

Ebbene io credo che noi tutti siamo stati dei buoni formatori (mi ci metto anch'io che nell'anno del mio governatorato sono stato delegato alla formazione nell'ambito del multidistretto), ma forse non siamo stati degli eccellenti formatori.

Quanti lions ancora non sanno con chiarezza qual è la strada da percorrere? Quanti sanno in che direzione muoversi? Quanti conoscono e dominano gli strumenti a loro disposizione? Quanti si pongono ancora la domanda “perché sono lions, qual è la ragione della mia appartenenza all'Associazione? Che cosa voglio ottenere dalla mia vita lionistica?”. In altre parole siamo tutti leader di noi stessi in senso lionistico? A quest'ultima domanda io risponderei di no avendo verificato che sono molti i soci ad avere ancora dei dubbi. Il che significa che la nostra buona ma non eccellente formazione è migliorabile e comincerà a migliorare col dare risposte agli interrogativi appena posti che sono di fondamentale importanza in considerazione del fatto che solo attraverso una completa padronanza di se, dei propri valori e delle proprie credenze, sarà possibile trasmettere forti messaggi al mondo che ci circonda. In altri termini, è necessario essere padroni e consapevoli delle proprie risorse per poter essere in grado di aiutare il prossimo; ossia è fondamentale per ognuno di noi conoscere la “vision” personale per trasmetterla agli altri.

Nei primi due numeri di quest'anno sociale della nostra rivista distrettuale, ho già trattato gli argomenti della vision e della mission, nonché dei valori e delle credenze. Non ritengo pertanto di ritornare su questi argomenti. Gli amici che leggono la rivista (o forse dovrei dire quei pochi che la leggono interamente) sanno bene quello che volevo trasmettere.

In questa sede però voglio aggiungere alcune considerazioni.

La nostra formazione, naturalmente diretta come sempre soprattutto ai nuovi soci, oltre ad essere preceduta da una corretta informazione sulla nostra Associazione e sulle sue finalità (informazione che è importante ma non sufficiente) dovrebbe poter partire da alcune verifiche. E la prima verifica deve essere proprio quella della motivazione di ogni nuovo socio o aspirante tale.

Ho detto in altre occasioni che i quattro pilastri della nostra Associazione sono i valori, le norme, la motivazione, i mezzi. E la motivazione è il pilastro più importante per cui allorquando il formatore dovesse accorgersi che in qualcuno manca completamente questa motivazione, dovrebbe avere il coraggio di far presente a questa persona l'inopportunità di continuare a far parte dell'Associazione. La motivazione è il fattore mobilitante individuale inteso come comprensione non solo di una generica predisposizione alla solidarietà ma anche alla partecipazione, alla responsabilità, alla rappresentatività, al dialogo.

Il nostro principio ispirativo, come è noto, è la solidarietà. Non per niente la nostra etica recita, fra l'altro, “essere solidali con il prossimo mediante l'aiuto ai deboli, i soccorsi ai bisognosi, la simpatia ai sofferenti”. Ma il nuovo socio deve essere convinto del fatto che questa solidarietà deve

rappresentare il mezzo e non il fine e deve consistere nel mettere al servizio della collettività il nostro patrimonio etico. Quindi non più solidarietà intesa solo nel senso etimologico della parola (dal latino: in solidum dare) che significa praticamente solo elemosina. Noi dobbiamo essere artefici e promotori di una cultura in cui l'uomo è il valore supremo: una cultura cioè guidata dalla visione delle finalità ultime e non solamente dell'utilità immediata: in altri termini una cultura solidale e in definitiva una cultura etica che deve richiamare ad un impegno sistematico delle energie di cui disponiamo.

In una società variamente articolata come la nostra, la vocazione al servizio di noi Lions, ispirata da quella solidarietà intesa come cultura solidale, deve inoltre tradursi in atti che sposino la partecipazione, la responsabilità, la rappresentatività. Tre punti chiave che richiedono il nostro impegno già in sede di formazione.

Nella situazione del mondo contemporaneo, noi possiamo e dobbiamo dare i principi e gli ordinamenti indispensabili per la retta organizzazione della vita sociale, per la dignità della persona umana e per il bene comune. Dobbiamo in altri termini capire che non possiamo rimanere nelle more di interventi ormai cristallizzati e a volte superati, e dobbiamo comprendere che la partecipazione diretta in un sistema democratico non può più esserci estranea. Qualcosa è stato fatto in questo senso, ma occorre fare dappiù. Noi possiamo entrare nel merito delle più importanti questioni con la consapevolezza di voler fornire un contributo valido alla crescita civile complessiva, ma dobbiamo essere preparati a questo: preparati alla partecipazione, alla responsabilità, alla rappresentatività (come dicevo prima), atteggiamenti indispensabili alla nostra specificità e alla nostra particolarità operativa.

Un altro argomento sul quale il formatore dovrebbe insistere è quello della predisposizione al dialogo. Mi riferisco al dialogo con l'uomo, al dialogo con il sistema, al dialogo con le istituzioni, al dialogo con se stessi.

Il dialogo con l'uomo va inteso naturalmente in rapporto ai bisogni dell'uomo stesso. Un dialogo quanto mai complesso visto che i bisogni hanno un carattere essenzialmente storico, possono essere individuali e collettivi, esigono valutazioni, implicano un orientamento operativo. Le risposte a questi bisogni hanno caratterizzato (ed in alcune aree geografiche caratterizzano ancora) l'attività della nostra associazione in una certa fase definita, come tutti sapete, "Lionismo di risposta". In Europa, ed in Italia in particolare, siamo ormai passati però dal Lionismo di risposta ad un "Lionismo di proposta" proprio per un nuovo e più attuale orientamento operativo nell'ambito del dialogo con l'uomo.

Dall'altro capo delle nostre esperienze noi troviamo il "sistema", ossia tutto quel complesso e quella totalità inespresa e spirituale che forma l'ambiente generico e specifico entro il quale si sviluppa il

nostro compito. Inutile dire che noi stessi siamo espressione del sistema e la nostra azione è inscritta in un circuito più vasto che è fonte di legittimazione del sistema stesso. Anche se ogni comunicazione ed ogni azione comportano consapevolezza e quindi anche la consapevolezza dei nostri limiti in questo.

Il dialogo con le Istituzioni potrebbe essere considerato implicito nel dialogo con il sistema, ma vi sono delle differenze: mentre il sistema è un'unità complessiva dotata di materia e di spirito, le Istituzioni sono un universo distinto di strutture stabili demandate a svolgere compiti specializzati. Le Istituzioni sono quindi le mani del sistema, hanno una loro dimensione ed un loro staff dotato di propria cultura. Naturalmente noi abbiamo anche il compito di combattere le eventuali disfunzioni di queste istituzioni, ma dobbiamo sapere che le istituzioni stesse, specialmente nel nostro paese, tollerano poco di essere messe in discussione. Di qui la necessità da parte nostra di essere preparati ad agire con cautela, senza improvvisazioni, fornendo contributi concreti.

Infine, ma non ultimo per importanza, vi è il dialogo con se stessi o, se preferite, con la propria coscienza. Questo momento è di particolare ed intima importanza. Sant'Agostino diceva "in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas." Noi possiamo trovarci stretti e talvolta oppressi da eventi, comportamenti e atteggiamenti contrastanti nei quali la possibilità di fare si scontra con l'impossibilità del fare stesso, vuoi per condizioni naturali o per insufficienze sociali entrambe tradotte in linguaggio organizzativo. Allora occorre che una nuova coscienza individuale e quindi anche un nuovo divenire di gruppo si faccia strada fra di noi. E in questo la formazione può avere chiaramente un ruolo positivo.

Che altro posso dirvi, cari amici, avviandomi alla conclusione di questo mio breve intervento?

Io concluderei mettendo in guardia (naturalmente è una battuta) nuovi e vecchi soci da congressi, da convegni e seminari come questo nei quali è possibile notare, attraverso gli interventi dei relatori ma anche dei convenuti, una oscillazione fra utopie-pseudorivoluzionarie e rassegnazione autoriduttiva.

Io sono sicuramente un utopista, non solo perché fondamentalmente ottimista (come molte persone in sovrappeso), ma anche perché ho una mia idea particolare dell'utopia. Tutti sanno che la parola utopia deve la sua fortuna all'opera omonima di Tommaso Moro scritta in latino nel 1516 e tradotta in inglese nel 1551; un'opera che anticipa con precisione sorprendente temi che saranno poi ripresi nell'illuminismo. Ma è proprio vero che Tommaso Moro intendeva per utopia "un impossibile schema ideale per un miglioramento sociale" come ancor oggi si legge consultando l'Oxford English Dictionary? O è forse vero, come molti studiosi ormai credono, che il pessimismo di Moro, proprio per essere così scoperto, costituisce una sottile figura dell'ironia ed indica solo una distanza da cui giudicare il presente storico? Se è così facciamo bene anche noi a credere nell'utopia.

Sta di fatto che esistono anche i sogni ad occhi aperti come li definì Nicola Abbagnano in un suo simpatico scritto degli anni ottanta nel quale il filosofo affermava che questi sogni sono quelli che servono a rendere la vita meno monotona, a superare i momenti difficili che essa presenta e soprattutto a scoprire prospettive più promettenti e interessanti. I sogni a occhi aperti che accompagnano la vita di ogni uomo e quindi possono accompagnare anche la vita di noi Lions nelle nostre attività di servizio, sono espressioni e sintesi di un atteggiamento positivo di fronte alla vita stessa perché prospettano barlumi di gioia e di ottimismo che fanno da contrappeso agli aspetti negativi e aiutano a vincerli.

Per esempio, il mio sogno ad occhi aperti rimane quel “Lionismo epifanico” di cui tante volte vi ho parlato nell’anno del mio governatorato. Epifanico, come ricorderete, dal termine greco di epiphaneia che letteralmente vuole dire annunciazione di una cosa nuova, ma che ha anche un suo complesso significato che coinvolge il rapporto del tutto particolare tra l’uomo soggetto e la verità oggetto di conoscenza.

Certamente tutti i Governatori che si sono alternati dopo di me, ognuno con le proprie caratteristiche operative, hanno aggiunto diversi mattoni alla costruzione di questo lionismo che io chiamo epifanico, ma che potremmo chiamare in tanti modi (l’idea è quella del rinnovamento sostanziale); l’ultimazione della costruzione però richiede ancora il tempo necessario.

Ma dobbiamo avere fiducia, non per niente il grande Eraclito ha detto: “se non speri l’insperabile non lo scoprirai”.

LIONS CLUBS INTERNATIONAL – DISTRETTO 108 AB

2 seminario distrettuale

“IL LIONISMO NEL TERZO MILLENNIO”

Internazionalità – Motivazione e Conflittualità

Missione – Impegno e Formazione

*

PDG DOMENICO CALO’

-

responsabilità della missione

Ringrazio il Governatore Loizzi per l’incarico affidatomi in questo Seminario distrettuale sulla trattazione del tema. “Responsabilità della missione”.

Analizzando il termine missione e riporto quanto si legge nel dizionario enciclopedico della Treccani, si definisce “l’invio, cioè il mandare o l’essere mandato a esercitare un ufficio a compiere un incarico particolare per lo più di alta importanza”.

Compiere un missione, compiere la propria missione in senso lionistico, significa esercitare gli atti che l’incarico ricevuto comporta e svolgere con pieno senso di responsabilità l’alto compito al quale si riconosce il particolare valore morale.

E’ sintetizzato letteralmente in queste poche parole il significato del tema.

L’impegno di questa nostra missione parte da un processo di autocritica e di riflessione sul modo di intendere ed attuare il Lionismo, sulla nostra capacità e sulla nostra volontà di agire entro quell’arco voltaico teso tra due poli; da una parte quello della disponibilità e dall’altra quello di un convinto, sincero senso di amicizia.

E’ un arco entro il quale si sviluppa e si potenzia il nostro credo che è poi quello di trovare apertura mentale e quoziente spirituale per rendersi utile agli altri, per capire i problemi degli altri, per avviare con razionalità operativa, una valida solidarietà sociale ed una crescita della cultura dell’uomo, del suo progresso, della sua vera libertà.

In questo dialogo che oggi voglio avviare da uomo a uomo Lion, partendo dalla rilettura del nostro codice etico, io, noi tutti, dobbiamo capire e verificare quanto le nostre norme scritte sulla carta incidano realmente nel

nostro bagaglio umano, quanta vera convinzione trovino nella nostra vita quotidiana e cosa rappresentino per noi, che abbiamo scelto liberamente, consapevolmente e con senso di responsabilità, di far parte di una Associazione Internazionale di servizio fra le più grandi del mondo, per la vastità dei suoi scopi, primo fra tutti quello di considerare tutti i popoli del mondo uguali, pur nella loro diversità, uniti da saldi vincoli di fratellanza e di solidarietà.

Torno a ribadire qui il concetto di volontarietà e di responsabilità di una scelta quando abbiamo deciso di far parte della grande famiglia lionistica; questa deliberazione spontanea, responsabile e motivata, di far proprio il motto "We serve", implica la partecipazione ad integrarsi con un'élite di uomini idonei e capaci a far comprendere, nel contesto sociale nel quale sono inseriti e operano, l'importanza e la necessità del credo lionistico.

Ecco la nostra missione: trasmettere agli altri questo nostro credo con l'impegno, l'esempio, la serietà, la voglia di servire.

E' bene ricordare che "servire" non è "servilismo": è soltanto una proiezione al di fuori di noi stessi, è ritrovarci, è agire per gli altri, è amare gli altri.

Amarsi ed essere pronti al servizio di una vita comune sociale significa servire noi stessi, far conoscere le nostre idee, recepire quelle altrui, trovare punti di comunione con gli altri, capire i segnali che vengono dagli altri come i sintomi clinici di un malessere che fanno fare una diagnosi e poi attuare una terapia.

Nell'universo tutto è servizio per gli altri.

Lo scopo di questo seminario è finalizzato a verificare e rivitalizzare le nostre convinzioni e le nostre responsabilità al servizio, a migliorare la nostra missione finalizzata ad una crescita culturale e morale del nostro corredo umano ad adeguarci ad un servizio con maggiore razionalità e con managerialità innovativa più consona ai tempi in tumultuosa trasformazione.

Quando si parla di responsabilità della nostra missione noi attuiamo un modello critico tipico della tradizione filosofico socratica secondo la quale "una vita senza verifica non è vita per un essere umano".

Per capire la nostra missione, per dare un senso di responsabilità operativa e non solo ideologica al nostro modello di essere uomo Lion e alla nostra "cultura del dare", bisogna che arda sempre vivo in noi il senso etico della vita in una società, quale quella che stiamo vivendo, che distrugge e dissacra valori, una società egoistica tesa alla cultura del profitto, una società che perde il punto di riferimento dell'uomo per l'uomo e gli nega purtroppo autentica forma di libertà e di pensiero.

Prende avvio da queste considerazioni la necessità, per noi Lions, al servizio di una società non Lions, di un codice etico da attuare nel nostro modello di vita professionale e da additare come esempio a quelli che non credono in noi e che costruiscono una cultura disumanizzata.

Ecco la nostra vera missione.

Il primo atto del nostro senso di responsabilità è quello, come sostiene Margherita Yursemar, di essere lucidi per capire, valutare e giudicare se stessi.

Ecco la necessità di una continua verifica.

Voglio ricordare quello che per me rimane il modello di uomo Lion, modello da additare agli altri:

"E' un uomo semplice, è un uomo pieno di umiltà e di sensibilità, un uomo che possiede un'attitudine alla socialità, a stare con gli altri, a dialogare, a trovare

una intesa, a confrontare le proprie idee, ad arricchirsi di quelle altrui, ad offrire impegno e professionalità per la soluzione delle tante piaghe sociali, a sconfiggere la cultura dell'indifferenza e della violenza, a capire i problemi degli altri, a scambiare amicizia vera e disinteressata, a promuovere cultura e conoscenza.”

Gli si richiede predisposizione alla comunicabilità, impegno morale, serietà, volontà costruttiva per il benessere comune, sensibilità per le problematiche socio politiche verso le quali impegnarsi con spirito costruttivo e non solo critico.

A ques'uomo Lion si richiede una vera e propria dimensione missionaria per tale intendimento la diffusione di una fede di vita e di un modello comportamentale mirante ad attuare un vero processo di educazione sociale ed un esaltante stimolo di crescita culturale.

Dal tipo di uomo Lion che ognuno di noi decide di essere o vuol diventare in termini di disponibilità e di responsabilità, nasce in concreto l'azione del servire che deve oggi rappresentare la nostra vera missione, vale a dire la scienza del fare, la scienza del dover essere, la scienza di ciò che moralmente si può e si deve fare.

Questa è la missione del nostro volontariato di servizio, da vivere prima in noi e poi nei nostri Clubs.

E ricordiamoci che se vogliamo essere utili alla società dobbiamo essere all'altezza di farlo.

E questa è la nostra etica della responsabilità.

Mi auguro che questo seminario faccia comprendere agli amici Lions, ove ce ne fosse bisogno, la strada maestra della nostra missione, strada che porta dritto alla solidarietà e alla utilità sociale che rimane il legame ed il messaggio più autentico tra uomini Lions.

LIONS CLUBS INTERNATIONAL – DISTRETTO 108 AB

2 seminario distrettuale

“IL LIONISMO NEL TERZO MILLENNIO”

Internazionalità – Motivazione e Conflittualità

Missione – Impegno e Formazione

*

PDG ANTONIO LUIGI GRIMALDI

-

IMPEGNO NEL SERVIZIO

Caro Governatore,
anzitutto desidero complimentarmi per la idea, l'impostazione e la realizzazione di questi incontri di studio, verifica e programmazione futura.

Ti ringrazio per la scelta di aver affidato a me il tema “Impegno nel Servizio”.

Su questo tema tanto è stato detto e scritto, anche per testimoniare i nostri service realizzati negli anni passati. Dato il tempo a disposizione mi limito ad alcune premesse, riflessioni e considerazioni. Senza scomodare la memoria ricordo che questo tema è stato trattato durante il mio anno di governatorato (e Nicolò Treglia era il Presidente del Consiglio dei Governatori) a:

- Numana, nell'Incontro d'Autunno del 1985;

- Abano Terme, nel Seminario del M.D. nel gennaio 1986;

il titolo era: “L'impegno dei Lions, Leos e Lioness...”. Allora c'erano le Lioneness ed in quell'anno Flora Lombardo Altamura (attuale PCG) divenne cocia Lioness del Lioness Club Taranto Poseidon. A tal punto ricordo che Flora Lombardo Altamura nel maggio 2002, a Castellaneta Marina, a proposito del nostro impegno lionistico ci ha detto: “Non possiamo prevedere il futuro, ma possiamo prepararlo”. “L'impegno del singolo deve rispondere a queste domande. Tra noi Lions c'è pace? Ha in mente un officer che non può assurgere a rango di protagonista solitario?”.

Quest'anno il Governatore Loizzi ha come motto “Uniti nell'impegno per un mondo globale e solidale” ed il suo governatorato è stato lo svolgimento pratico del tema affidatomi e del suo motto.

Sull'ultimo numero della rivista del distretto 108 Ab ben tre articoli trattano lo stesso argomento "il nostro impegno nel servire": (Anna Police Ventriglia, Antonio Caputo, Edoardo Argentieri).

Ora veniamo alla mia relazione. E' un tema che ha un sottinteso. La specificazione "dei Lions". Quindi si deve concepire il tema così: "L'impegno dei Lions nel servizio" ed uno svolgimento in tre momenti: i Lions, l'Impegno, il Servizio.

LIONS

Siamo stati definiti: "*Gente con sentimenti di pace*". Io dico i Lions devono essere *PRIMI CITTADINI, Primi Cittadini Sociali*. Cittadini sensibili a determinate situazioni ambientali, capaci di dare il proprio contributo alla risoluzione del problema; disponibili ad unirsi ad altri per meglio operare insieme; pronti al dialogo, ad allargare i propri orizzonti senza alcun campanilismo. Primi e resistenti alla ricorrenti manifestazioni e mutazioni genetiche in *CITTADINI CLASTI*, tendenti a distruggere perché diventati biliosi nel dialogo; portati alle comunelle da mercato, da fontana: portati all'effimero, al profitto, all'apparire nel più opportuno scatto fotografico col capo; pronti a sognare progetti corposi senza saper individuare e reperire modalità di finanziamenti; furbastre talpe nell'incontrarsi, tramare divisioni nazionali e di zona.

Se questo avvenisse nei nostri club avremmo i *LIONS CLASTI*.

L'IMPEGNO

Il primo impegno deve essere rivolto alla morfogenesi e funzionalità dei LIONS BLAST: i Lions cementano l'impegno.

Io sento l'impegno come attivo interessamento dei problemi sociali e politici della propria *URBS et ORBIS*. L'impegno lionistico è per me premura, partecipazione diligente e mirata delle proprie forze per realizzare qualcosa di positivo per la comunità. Impegno mai concepito come "onus stipis conferre" al Distretto, al M.D. od Oak Brook per poter godere di un'icona all'occhiello e cene dissacranti il servizio. Il distintivo all'occhiello deve servire per manifestare il proprio impegno sociale, per dire: siamo una "*PRESENZA PER DARE*" e non per pretendere privilegi dovuti; vincoli; tentativi clientelari.

L'impegno lionistico non deve mai essere concepito come "*negotium scamni*", occupazione permanente ed in itinere di una poltrona, ma deve essere vissuto su una continua solida base soggettiva morale, che è la "*religio labor vitae*" o semplicemente "*religio vitae*". Persa questa dote, la "*religio viate*", è inutile assumere una maschera presenzialista, recitare, o star muto, o peggio, tagliare e ritagliare per fini personali.

In questa ottica l'impegno mai deve essere finalizzato ad avere un palcoscenico da occupare tutto. Occorre sempre ricordarsi che bisogna bandire gli sfarzi, la pompa esteriore; mai essere istrioni ed adulatori; si è chiamati ad un impegno maggiore solo per guardare meglio il problema e non per essere guardato; parlare secondo le proprie capacità, secondo le capacità di ricezione della platea, degli interlocutori e dei beneficiari del service; parlare come autori e servitori del proprio tempo; occorre saper programmare i service sapendo che ogni impegno può sfociare nella riuscita o nel fallimento, e che il fallimento disonora più di quanto la riuscita possa disonorarci.

Chiariti i concetti di “*essere Lions*” e del “nostro impegno”, passo a parlare degli

OBIETTIVI DEL SERVIZIO

Gli obiettivi a livello di club sono fissati dal direttivo e dall'assemblea; riguardano, in genere, la propria città, l'ambiente, i beni culturali, la valorizzazione dei prodotti della propria economia, i giovani, la scuola, la tutela della salute, l'educazione stradale ecc.

A livello del distretto nostro ricordo: UAL, MAMMA ROSA, FATTORIA AMICI; CASALNUOVO MONTEROTARO, un service fuori programma a seguito del terremoto del 30 ottobre 2002.

A livello internazionale gli obiettivi sono fissati dai sei punti degli scopi.

Desidero soffermarmi sul punto 4 (unire i club ...). nel focalizzare il discorso su questo punto avrò in mente il punto 8 dell'etica (essere cauto ...). Vi invito a prendere carta e penna in previsione del dibattito. In previsione delle conclusioni del Governatore io assumo la veste di Erasmo, un provocatore ben contestato nel tempo. Mi rivolgo al Governatore Pasquale Loizzi e pertanto non desidero coinvolgere la nostra Flora Lombardo Altamura, Presidente del Cg e chiedo:

1. nel nostro Distretto ci sono forze palesi che hanno l'impegno a tavolino di dividere il M.D. e dare una nuova configurazione ai Distretti?
2. è utile dividere il MD 108 Italy?
3. sono in atto manovre per trasferire la segreteria del MD da Roma a Milano?
4. e le motivazioni?
5. quale deve essere l'impegno del nostro nuovo D.I.?
6. è illogico o si deve “*dis-americanizzare*” il Lion?
7. sono utili più “Oak Brook”? Non più una sola sede centrale nell'Illinois, ma una sede centrale per ogni continente?
8. come arginare il pessimismo anche di alcuni PDG del MD 108 Italy che prevedono la scomparsa dei lions fra 20 anni?
9. Si può chiamare “*IMPEGNO ASSOCIATIVO*” quello di un lion che impiega tempo e denaro per correre da un club all'altro, tra una zona e l'altra con emergenza, tempo e denaro superiore a quello che dà al proprio club?
10. Come arginare questa caduta di stile? Ed il SEWRVITORAME?
11. Il service dei Delegati al Congresso si svolge nella sala congressuale o nell'antisala? O alla buvette?
12. Abbiamo il nostro candidato alla carica di DI, come essere più presenti?
13. Quando ero Governatore del Distretto Azzurro 108 A Italy nel 1985-1986 non ho mai tollerato che nei giorni fissati per gli incontri distrettuali o multidistrettuali ci fossero contemporaneamente manifestazioni di Club o di Zona. Io ve lo ricordo e chiedo: lo terremo in mente per il futuro?
14. Ora che sono un Past Governatore desidero ricordare un mio impegno di PDG:
 - a) dare spazio ai Lions più giovani nel Club e nel Distretto;
 - b) non amare il presenzialismo;

- c) pensare che spesso anche una mia assenza è utile al Club per camminare bene e forte con le nuove forze.

(Seguono esortazioni per i Congressi Distrettuale e Nazionale e per la indicazione di Sergio Maggi a candidato italiano alla carica di I.D 2004-2005)